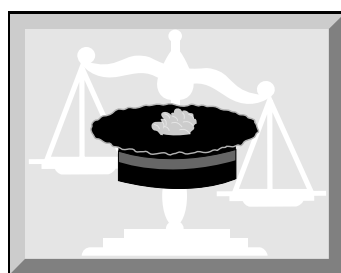


Domenica 12 gennaio 1997

L'ANNO
GIUDIZIARIOReggio Calabria: tra cinque anni
in prescrizione il 50% dei processi

È preciso Domenico Caputi, procuratore generale facente funzione, all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Reggio. Non parla di rischi o pericoli. Informa con impietosa precisione: «Nel settore penale nel prossimo quinquennio, il 90% dei processi per reati di competenza di pretura e più del 50% dei processi di reati di competenza del tribunale non potranno trovare soluzione diversa dalla prescrizione». Insomma, un colpo di spugna da nessuno dichiarato. Il dato spiega da solo lo sfacelo della giustizia nel Reggino, considerato la capitale della 'ndrangheta. Forse per questo il procuratore ha molto apprezzato i riti alternativi e la strategia dell'attuale governo sulla giustizia. Molta attenzione alla mafia. Drammatico il quadro delle estorsioni: non le denuncia più nessuno, segno che i taglieggiati ritengono che sull'argomento sia la 'ndrangheta a stabilire le regole. Inesistente la giustizia civile. Marco Minniti, presente all'inaugurazione, ha trovato «seria e impegnata» la relazione. Ha trovato giusta, nonostante i successi, la denuncia di una «ancora forte e aggressiva iniziativa delle organizzazioni mafiose che in queste ultime settimane ha assunto forme eclatanti attaccando istituzioni e comunità locali, in particolare Locri e Seminara». «La presenza del ministro Flick - ha aggiunto - testimonia di un impegno non formale e inedito del governo nazionale. Il ministro ha giustamente sottolineato la stretta connessione tra problemi del distretto Reggino e risposte nazionali per troppo tempo rinviate. La strada intrapresa va nella giusta direzione. Il dibattito parlamentare arricchirà e meglio definirà una strategia la cui urgente realizzazione è sotto gli occhi di tutti».

Torino
«È di nuovo
allarme
terrorismo»

TORINO. Aumenta la criminalità in Piemonte e in Valle d'Aosta, con punte di incremento nella fascia della microcriminalità (furti e piccole rapine), mentre si impone nuovamente su larga scala il fenomeno dell'usura. E nelle carceri, la situazione ovunque è alla soglia di precollasso per il sovraffollamento, con particolare allarme a Torino e Alessandria. La sintesi è tracciata dal procuratore generale della Repubblica (uscente) Silvio Pieri con la cui relazione - letta dall'Avvocato Generale del Tribunale, Diego Amore - si è inaugurato il nuovo anno giudiziario nella superba Aula Magna della Scuola d'Applicazione d'Arma di Torino. Per questa somma di ragioni, l'alto magistrato suggerisce un rafforzamento delle presenze delle forze di polizia per contrastare l'espandersi di nuova delinquenza connessa all'immigrazione di extracomunitari. Si tratta di nuove forme di organizzazione criminosa che, «se non hanno ancora un carattere propriamente mafioso, tendono ad avvicinarsi a quello schema». Tra i passaggi più ascoltati del procuratore, l'analisi sulle ultime frange terroristiche che, per alcuni versi, ha destato una certa sorpresa mista a preoccupazione. Secondo Pieri, esistono centri reclutamento che si coagulano attorno a piccoli nuclei di irriducibili che potrebbero «rendersi protagonisti di pericolosi colpi di coda», e la cui capacità di attrazione è in aumento per la diffusa disoccupazione e dalla crisi economica. Non si sono avuti i reati di terrorismo, è scritto nella relazione, ma «è ancora troppo presto per scrivere la parola "fine". Infine, un intero capitolo è dedicato alle infiltrazioni mafiose. Nel 1995 furono denunciate quelle di una drina calabrese nell'Ossola e l'inquinamento mafioso di vitali aree produttive come la Valsusa, che ha portato allo scioglimento del consiglio comunale di Bardonecchia. Il quadro non è comunque nero, né pessimistico, tanto che le cifre sul pentitismo e i collaboratori di giustizia sono in crescita. Pieri si è anche soffermato a lungo sullo stato della Giustizia, definita «lenta e farraginosa». □ M.R.



Giovanni Maria Flick a Reggio Calabria sopra, l'aula magna della Corte di Cassazione durante l'apertura dell'anno giudiziario ieri a Roma

Maurizio Brambatti/Ansa

«Alle vittime i soldi mafiosi»
Flick: «Usiamo anche i beni tolti ai pentiti»

I soldi dei pentiti ai parenti delle vittime della mafia. Anche i quattrini accumulati coi traffici dai boss che si sono arresi diventando collaboratori di giustizia devono servire per «un doveroso riconoscimento» alle loro vittime. È la proposta del ministro Flick. Le risposte alle obiezioni avanzate sul suo «pacchetto». «Vogliamo percorrere una strada trasparente. Fare proposte e portarle all'unico e vero tavolo sul quale tutti devono confrontarsi: quello parlamentare».

intervengano modifiche rispetto al disegno predisposto è normale e ci trova disponibili. Il mio obiettivo è superare le logiche dell'emergenza, della settorialità e dello scontro a favore di confronto e dialogo.

In molti, ieri mattina per ultimo l'ex ministro Biondi si chiedono come logica abbia l'estinzione del reato dopo sette anni...

Se la disciplina del patteggiamento prevede l'estinzione del reato dopo cinque anni, e senza l'espiazione della pena, non ci sembra per nulla trascendente che dopo sette anni e l'espiazione della pena possa avvenire una estinzione. Ripeto: dopo sette anni, l'espiazione della pena principale e di quelle accessorie. Detto questo, se in Parlamento si riterrà che questo non debba avvenire, nessun problema.

Il senatore Salvi e anche il dottor D'ambrosio temono che la diminuzione della pena attraverso il risarcimento del danno possa favorire i ricicchi, gli irriducibili di tangentopoli. Non lo trova anche lei ingiusto?

Il problema va discusso nella sua globalità. Oggi il Codice prevede una attenuante per chi risarcisce interamente il danno ed effettua le riparazioni alla vittima. Noi chiediamo che il Parlamento verifichi se non valga la pena introdurre anche un'altra diminuzione: non generale ma in caso di applicazione concordata della pena

tenendo conto (quando è stato risarcito il danno o non è stato chiesto il risarcimento) delle condizioni economiche di chi ha commesso il reato. È un problema affidato al Parlamento. Nel disegno di legge, per evitare maxisconti di pena, si vincola il giudice a una particolare motivazione. Ma se mi consentite c'è nel dibattito un problema più generale?

Quale, ministro?

Ho la sensazione che il dibattito di questi giorni stia portando alla luce e sta facendo prendere coscienza di una serie di istituti e di problemi già presenti da lungo tempo nel Codice, che già esistono, presenti più ancora dopo l'introduzione del patteggiamento che forse l'opinione pubblica non aveva compiutamente avvertito.

Quindi, si scaricano nel dibattito contraddizioni pregresse e c'è in giro una cattiva conoscenza delle norme?

No, no. C'è soltanto il desiderio di fare un dibattito totalmente trasparente.

Ma il nuovo patteggiamento deve partire o no dal riconoscimento di colpa da parte dell'imputato?

Non c'è nessun nuovo patteggiamento. Stiamo solo verificando la possibilità di introdurre, oltre al patteggiamento - che non è una condanna e non porta alcuna conseguenza perché la pena principale è sospesa, quelle accessorie non si applicano, e non vi è effetto ai fini civili

se sia opportuno e possibile introdurre un'altra forma di applicazione della pena concordata che comporti l'effettività della pena principale e accessoria nonché il risarcimento dei danni alla vittima. Questo presuppone che vi sia l'evidenza della responsabilità o la sua ammissione esplicita. Spero di essere stato chiaro.

Scusi sulla pubblicità dei dibattiti...

La Corte costituzionale aveva segnalato il rischio che il rito abbreviato comportasse una lesione del diritto alla pubblicità. Noi abbiamo introdotto il principio della pubblicità su decisione del giudice o richiesta delle parti. Se in Parlamento si riterrà di allargare pienamente la pubblicità saremo i primi a essere d'accordo.

Scusi, perché ogni volta che il ministro fa qualcosa qualcuno e lo accusa di voler cancellare tangentopoli?

Il problema non riguarda solo il ministro ma tutti. Ma intendiamoci: io sono ben lieto che la tensione morale sui problemi della corruzione rimanga tale da vedere pericolo in qualsiasi iniziativa. È un ottimo campanello d'allarme.

C'è qualche punto della sua strategia che non viene capito la farebbe?

Un ministro non deve più dire «non capiscono» ma «non mi sono spiegato». Mi sono spiegato?

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il ministro si ferma un attimo, una pausa impercettibile verso la fine del suo intervento e poi scandisce: «L'utilizzo delle risorse acquisite, sequestrate, confiscate, alla criminalità organizzata, ivi compresi i pentiti, devono servire non solo per il trattamento economico dei pentiti ma anche per il riconoscimento alle vittime e alle loro famiglie». È uno dei punti, avverte Flick, che si stanno definendo nell'ambito della riforma delle norme sui collaboratori. Poi Flick insiste su un punto: i riti alternativi liberano risorse che possono essere utilizzate su fronti più delicati come quelli della lotta a corruzione e mafie.

Ministro, come giudica il dibattito sulle sue proposte?

Forse si è polarizzato troppo su punti che non sono al centro della nostra attenzione, per esempio l'uscita dai tangentopoli. Stiamo lavorando glo-

balmente per l'efficienza della giustizia. Il disegno di legge approvato dal governo ieri (venerdì, ndr) può funzionare, a parte le modifiche che deciderà il Parlamento, se andranno avanti contemporaneamente i disegni di legge sul giudice unico. I riti alternativi presuppongono il potenziamento del Gip che può avvenire solo col giudice unico; possono funzionare solo se la difesa ha maggiore potere d'intervento e c'è in Parlamento la proposta dell'investigazione difensiva.

Ha letto le obiezioni del senatore Salvi e del dottor D'ambrosio?

Non è un problema di obiezioni. Governo e ministro vogliono percorrere una strada totalmente trasparente. Cioè fare proposte e portarle all'unico e vero tavolo sul quale tutti devono confrontarsi: quello parlamentare. Al governo e al ministro interessa l'impianto dei riti alternativi. Che poi

ROMA

Gaetano Suriano ai pm: respingete gli attacchi, ma non fate le vedettes tv

Il pg: «Il razzismo avvelena la Capitale»

Allarme del pg: «Esplosioni di odio razziale nella Capitale». Più reati contro la pubblica amministrazione e il riciclaggio trova nuove vie di espansione. Gaetano Suriano appoggia la riforma Flick. Gli uffici giudiziari romani? «Ingenerosa l'espressione porto delle nebbie». Appello ai pm: «Non scrostate le spalle di fronte agli attacchi che sono il segno dell'ostilità di chi si considerava intoccabile. Ma non fate le vedettes televisive. Sarò inflessibile contro il protagonismo»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Razzismo in aumento, reati contro la pubblica amministrazione in crescita. Ma anche: Roma capitale del riciclaggio. Una fotografia a tinte fosche quella impressionante sulle pagine della voluminosa relazione letta ieri mattina dal procuratore generale, Gaetano Suriano. Illegittima diffusa e, di converso, scarsi mezzi per combatterla. Oltre ad un'immagine degli uffici giudiziari romani contraddetta dalle cifre (è alquanto ingenerosa l'espressione porto delle nebbie tradizionalmente

attribuita alla procura) ma che, evidentemente, non contribuisce a recuperare fiducia nella giustizia.

Era attesa la relazione del nuovo pg di Roma, insediato da tre mesi sulla poltrona occupata anni fa da Filippo Mancuso che ieri, per via dell'incarico di parlamentare di Forza Italia, sedeva tra le autorità - assieme al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e all'ex procuratore capo, Michele Coiro - con l'orecchio teso all'ascolto, ma con il pensiero pronto a non farsi sfuggire l'occasione per

metter mano al personalissimo vocabolario che lo ha reso famoso. Il pacchetto Flick sulla giustizia? «Una elaborazione privatamente contrattata, una confusione concettuale e giuridica, un documento volenteroso e velleitario: una boccatura senza appello quella dell'ex ministro delle ispezioni alla Giustizia italiana. Un giudizio diametralmente opposto a quello di Suriano che, invece, ha espresso consensi al ministro Guardasigilli».

«Auspico un ambito di applicazione il più ampio possibile dei riti alternativi al processo, una maggiore riduzione delle pene, una più larga possibilità di benefici. Le parti devono essere indotte, quasi costrette a ricorrere al rito alternativo», ha sottolineato il nuovo procuratore generale a Roma.

«Pm non scrostate le spalle»

L'alto magistrato si è schierato contro la separazione delle carriere tra giudici e pm. «La pressante richiesta di separare le carriere - ha affer-

mato ieri - viene in concomitanza, e dalle stesse parti, che da tempo tengono un comportamento ed un atteggiamento che deve senz'altro definirsi di ostilità, di attacco nei confronti della categoria dei pubblici ministeri». Ma i magistrati devono stare attenti, ha avvertito il pg. Non devono sottovalutare l'attacco «alzando le spalle».

Questo, infatti, non è diretto a rendere migliore la giustizia «ma forse nasconde la difesa di una condizione di privilegio, di una intangibilità e di una impunità ritenute come dovute. Sicché la giustizia penale dovrebbe essere solo l'arma che ci difende dai ladronci o dagli spacciatori di droga e non anche la naturale, inevitabile risposta della società a tutte le criminalità, comprese quelle dei colletti bianchi».

I magistrati, però, non devono prestare il fianco alle critiche. «Ci sono troppi scontri tra procure, troppe risse tra magistrati - ha affermato il pg a Roma - Questi quotidiani scontri di tutti contro tutti lasciano sgo-

mento il normale comune cittadino che chiede ai magistrati di parlare attraverso i loro atti giudiziari e non attraverso sfoghi degni di vedettes televisive».

Allarme razzismo

Poi il discorso sull'amministrazione della giustizia nella Capitale. L'allarme razzismo, innanzitutto. «Esplosioni di odio razziale come quella avvenuta pochi mesi fa con l'atroce assassinio di un nordafricano perpetuato da minorenni appartenenti a gruppi che si sipirano al nazismo, non possono considerarsi come fatti sporadici e controllabili», afferma Suriano. Preoccupante, aggiunge, anche il recente episodio di «violazione disgustosa e nefasta di tombe di religione ebraica, sintomo pauroso contro cui la comunità civile deve mettere in opera l'antidoto giudiziario e quello sociale».

La pubblica amministrazione

L'altra emergenza è rappresentata dai reati contro la pubblica am-

L'ANNO GIUDIZIARIO SOTTO LALENTE

TORINO
Riserve su qualsiasi tentazione di amnistie, depenalizzazioni e colpi di spugna, più o meno mascherati. Maggiore severità per imputati recidivi.

GENOVA
I fenomeni illeciti in espansione riguardano il traffico degli stupefacenti, prostituzione e usura. Crescente il disagio giovanile con un aumento del 15% dei procedimenti penali.

ROMA
Troppi i conflitti tra le procure e fra i magistrati, con campagne di stampa che non hanno aiutato il procedere della giustizia. In aumento i reati legati alle violenze di stampo razzista.

NAPOLI
Capitale europea del crimine organizzato. Microcriminalità e reati minori. Collusione tra camorra e potere politico locale.

CAGLIARI
Pericolo prescrizioni: occorrono nuovi strumenti e mancano magistrati. I reati più comuni le rapine a mano armata.

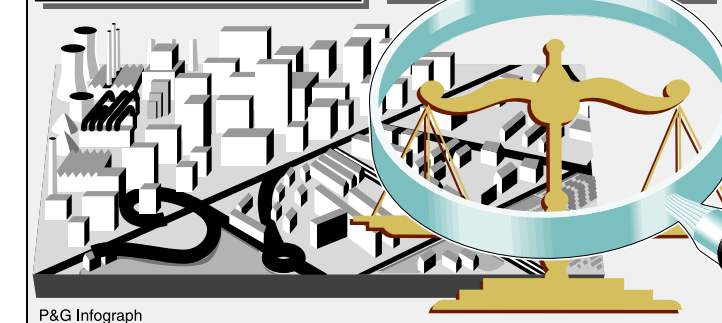
MILANO
Non vi è stato un incremento dei riti alternativi, la loro scelta è stata inferiore rispetto agli anni precedenti. La media è più bassa rispetto agli altri Paesi europei.

VENEZIA
La situazione appare meno preoccupante rispetto alle altre regioni, per quanto concerne a grave criminalità organizzata e i gravi delitti di sangue.

BOLOGNA
Prospettive infauste, giacché il sistema è rimasto sostanzialmente immutato con croniche carenze di organico, e conseguente aumento delle cause pendenti.

CATANZARO
Gestione critica dei collaboratori di giustizia. Rapporti difficili tra giustizia penale e amministrazione.

PALERMO
Emergenza pentiti, cronica carenza di organico. Proposta di video conferenze per accelerare i processi. Rimane il problema delle carceri, ormai obsolete.



P&G Infograph

nizzazione, la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e dai reati societari: si registra un aumento consistente, «specie se si pone in rapporto con la media dei dati relativi su scala nazionale e anche tenendo conto che a Roma, metropoli e capitale dello Stato, sede di enti pubblici e ministeri, si stipula un numero di contratti che riguardano la pubblica amministrazione non compatibile con quelli conclusi in

altri luoghi. Ma a Roma non bisogna sottovalutare, nel contempo, le attività delle organizzazioni mafiose mentre sono in crescita - rispetto allo scorso anno - rapine, reati di lesione personale, violenza carnale, estorsione, rapina e spaccio di droga. Per Suriano, poi, Roma è capitale di riciclaggio di denaro sporco «proveniente dalle attività illecite in materia di appalti di opere pubbliche».